

CONSIDERAZIONI FINALI Rischio bail in a fine mese per Veneto Banca e Pop Vicenza

Visco si assolve, ma alle 2 banche venete resta solo un mese di vita

■ Reuters rivela che per il salvataggio di Stato la scadenza è fine giugno. La Commissione non smentisce. Nelle considerazioni finali il governatore di Bankitalia dice: "Il sistema è sano"

◉ DI FOGGIA E FELTRI A PAG. 2 - 3

Sulle banche tutto bene: Bankitalia si autoassolve

La relazione annuale

Nelle ultime "considerazioni finali" del suo mandato, il governatore minimizza: dai crediti in sofferenza solo altri 10 miliardi di perdite

Linea morbida

Niente critiche

al governo ma attacchi all'Europa "più forte nel proibire che nel fare"

» STEFANO FELTRI

Le considerazioni finali al termine del primo (e forse ultimo) mandato di Ignazio Visco come governatore della Banca d'Italia hanno un solo obiettivo: difendere la reputazione di Via Nazionale e della sua vigilanza nel pieno di una crisi bancaria che non ha saputo evitare. Anzi, "non è in crisi il sistema bancario, ma la sua forza è indissolubilmente connessa con quella dell'economia", quindi la colpa dei guai è della recessione, non certo delle autorità di supervisione, perché "diversi casi di crisi sono stati risolti o sono in via di risoluzione, si sta lavorando, in Italia e in Europa,

con intensità e determinazione su quelli ancora aperti". Intensità, forse, non certo rapidità visto che il negoziato con la Ue sulla ricapitalizzazione pubblica del Monte Paschi si trascina da sei mesi e Veneto Banca e Popolare di Vicenza, senza un intervento pubblico, rischiano il *bail in* entro fine giugno, con azzeramento non solo delle azioni ma anche di molte obbligazioni. Ecco i principali messaggi di Visco, il governatore poco amato da Matteo Renzi ma difeso dal Quirinale di Sergio Mattarella e che ha potuto contare sulla presenza in platea, ieri, del presidente della Bce Mario Draghi.

GOVERNO. A pochi mesi dalla possibile riconferma, Visco evita ogni critica al governo attuale o passato. Si limita a predicare prudenza in campagna elettorale: "Il consenso va ricercato con la definizione e la comunicazione di programmi chiari, ambiziosi, saldamente fondati sulla realtà". Le verità

sgradevoli sono soltanto accennate: per evitare l'aumento dell'Iva automatico nel 2018, il governo Gentiloni o quello che arriverà in autunno devono "definire misure correttive dell'ordine di 1,5 punti percentuali del prodotto nel triennio 2018-2020", circa 22,5 miliardi. Però arriva l'assist ai fini del duello con la Commissione europea su quanto deficit ridurre: l'*output gap*, cioè la distanza dell'Italia dal suo potenziale, secondo i calcoli di Bankitalia è enorme, tra -4,5 e -1,5 per cento nel 2017 (secondo la Commissione è -0,8). Cambiando la formula di calcolo dell'austerità, l'Italia ha diritto a più deficit di quello



che le concede Bruxelles e dunque deve fare meno tagli o imporre meno tasse aggiuntive. Il governo ringrazia.

BANCHE. I crediti deteriorati, quelli che le banche non riescono a recuperare e vincolano risorse in bilancio per far fronte a perdite possibili, sono una zavorra della crescita. Ma guai a usare il dato dei 350 miliardi di Npl (*non performing loans*) “spesso citato sulla stampa”. Visco spiega che se consideriamo le rettifiche già apportate – quando in bilancio si svaluta il credito in base a quanto si pensa di poter recuperare davvero – e le garanzie che le banche hanno a fronte dei prestiti, il problema si ridimensiona. Se poi ignoriamo le sofferenze nei bilanci di banche sane, che le possono sopportare, si arriva a circoscrivere il dramma a soli 20 miliardi di crediti deteriorati in pancia a banche “che stan-

no attraversando situazioni di difficoltà”. Se si vendono quei crediti ai prezzi di mercato realistici, le perdite che devono ancora emergere sono di 10 miliardi. Parecchie ma non catastrofiche, rassicura Visco. Servirebbe una *bad bank* di sistema, uno sforzo di tutto il settore coordinato dal governo. Ma Visco, che pure l’ha auspicato varie volte, ormai è rassegnato: se non ci sono le condizioni politiche (nei rapporti con la Commissione) per farlo, meglio dirlo subito, “l’incertezza rallenta la definizione delle transazioni in corso” e scoraggia quelle future. Banca Etruria non viene mai nominata.

EURO. Per la prima volta nelle “considerazioni finali” viene affrontato il tema dell’uscita dell’Italia dall’euro, anche se escluderla “non servirebbe a curare i mali strutturali della

nostra economia, non potrebbe contenere la spesa per interessi, meno che mai abbattere magicamente il debito accumulato, al contrario determinerebbe rischi gravi di instabilità”. L’euro, dice Visco, ha anche “difeso il potere d’acquisto”. Il governatore però attacca una “unione più forte nel proibire che nel fare”, fondata “quasi solo su regole che, nella ricerca esasperata di garanzie reciproche, vincolano le scelte di ciascun Paese”.

L’ottimismo di Visco si applica soltanto all’Italia, a livello europeo “proseguire con compromessi successivi diventa sempre più difficile” e “il vero compimento della costruzione avverrà solo con lo sviluppo di istituzioni designate democraticamente a gestire la sovranità comune”. Che suona un po’ come una denuncia dello scarso tasso di legittimità democratica di quelle attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, Mario Draghi seduto in platea e Mario Monti

Ansa